

Il testo che doveva discutersi al Senato era una sostanziale bocciatura del piano

I democratici promettono di ricorrere a mezzi più drastici contro la strategia del presidente

Iraq, bloccata la mozione di sfiducia a Bush

Il documento bipartisan contrario ai rinforzi in Iraq stoppato con un escamotage del regolamento
I repubblicani fedelissimi al presidente hanno impedito che il testo venisse messo in votazione



Donne disperate davanti all'ospedale di Baghdad dopo l'attentato di ieri. Foto di Karim Kadim/AP

È ufficiale: Rudolph Giuliani correrà per la Casa Bianca

WASHINGTON Essere considerato il "sindaco d'America" non gli basta più e il titolo di "Uomo dell'anno" che *Time* gli assegnò dopo l'11 settembre 2001 non lo appaga. Per questo l'ex sindaco di New York, Rudolph Giuliani, ha compiuto un altro passo verso l'avvio di una campagna a pieno regime per la Casa Bianca, presentando formalmente una dichiarazione di candidatura all'agenzia federale che regola il processo elettorale. Giuliani è stato più ambiguo sulla propria candidatura rispetto ad altri esponenti repubblicani di primo piano come John McCain e Mitt Romney, che sono già pienamente in corsa. A novembre l'uomo, che l'11 settembre 2001 guadagnò il titolo di "sindaco d'America" per la sua reazione all'attacco terroristico, aveva avviato un comitato esplorativo incaricato di valutare la fattibilità di una campagna vera e propria. Adesso, secondo quanto fonti vicine a Giuliani hanno detto all'Associated Press, l'esponente re-

pubblicano ha depositato il cosiddetto "statement of candidacy" alla Federal Election Commission, che gestisce il complesso sistema di finanziamento della campagna presidenziale. Un passo che ora fa di Giuliani un candidato a tutti gli effetti. L'ex sindaco contende a McCain il titolo di favorito nei sondaggi dei repubblicani, ma deve fare i conti con la propria storia personale e le scelte politiche, che lo rendono un'anomalia nel partito che attualmente controlla la Casa Bianca. L'italo-americano Giuliani è al terzo matrimonio ed è un sostenitore dell'aborto e delle nozze gay, temi che lo mettono in rotta di collisione con la base evangelica e conservatrice che ha portato George W. Bush alla presidenza. Dalla sua, però, secondo gli osservatori ha doti di leader, carattere e carisma, che in una campagna presidenziale americana contano quanto - se non più - dei programmi.

di Roberto Rezzo / New York

L'OSTRUZIONISMO era l'ultima arma a disposizione della minoranza repubblicana ed è stato utilizzato. Ai sensi del regolamento del Senato bastano infatti 41 voti per impedire che una mozione venga discussa in aula e quindi messa in votazione. Lo scruti-

nio è terminato 49 a 47. I democratici avvertono che la partita non è chiusa e che troveranno altre vie per sfiduciare il presidente sull'escalation delle truppe in Iraq. Fallite tutte le ipotesi di accordo discusse durante il fine settimana, le trattative per la mozione parlamentare erano proseguite a oltranza lunedì, facendo slittare alle 4 del pomeriggio l'inizio del dibattito al Senato. La minoranza repubblicana si è ricompattata, non sulla spinosa questione della guerra, ma per evitare un serio motivo d'imbarazzo alla Casa Bianca. La mozione era stata concordata tra il presidente democratico della commissione Forze armate, senatore Carl Levin, e il suo predecessore repubblicano, senatore John Warner. Il documento rappresenta una sostanziale bocciatura del nuovo piano di Bush per l'invio temporaneo di oltre 21.500 truppe in Iraq e riflette l'opinione di una vasta maggioranza dell'opinione pubblica americana. La formulazione del testo è un capolavoro nell'arte del compromesso: il Senato è in disaccordo sull'escalation militare quale strumento per fermare la violenza settaria in Iraq; stabilisce scadenze per il governo iracheno nel migliorare le condizioni di sicurezza e ristabilire l'ordine; rinnega l'uso di manovre sul bilancio per fermare l'aumento del contingente. Il clima creatosi attorno a una mozione considerata bipartisan, ricorda le parole della scomparsa Ann Richardson, ultima governatrice democratica del Texas: «State attenti che quando Bush dice bipartisan

vuol dire che tutti devono fare a modo suo». Hugh Hewitt, conduttore di un talk show ed opinionista ultraconservatore, ha lanciato una campagna per tagliare i finanziamenti elettorali ai senatori repubblicani che si oppongono all'invio di altri soldati in Iraq. Diane Feinstein, senatrice democratica della California, aveva avvertito i colleghi repubblicani che stanno giocando col fuoco: «Questo è ostruzionismo bello e buono. È intollerabile che davanti una questione così importante impedisca il dibattito al Senato». Bloccata la mozione di sfiducia, alla maggioranza democratica restano altri strumenti, senz'altro più drastici. Come il blocco dei finanziamenti o l'imposizione di un tetto massimo di truppe per il contingente d'occupazione. Due distinte proposte in questa direzione sono già state depositate dai senatori Edward Kennedy e Barack Obama. La sfida si è aperta proprio mentre giunge al Congresso l'ultima legge finanziaria elaborata dalla Casa Bianca. Bush chiede per l'anno fiscale 2008 una manovra da quasi tremila miliardi di dollari, con uno stanziamento record destinato alla Difesa di 622 miliardi. Il testo vorrebbe rendere permanenti i tagli fiscali decisi dall'amministrazione Bush con un costo per il bilancio federale di 1.600 miliardi nei prossimi cinque anni. Nello stesso periodo taglia 78 miliardi alla spesa sanitaria pubblica destinata ad anziani e indigenti. Non c'è traccia di qualsiasi credibile tentativo di riduzione del deficit, nonostante i precisi impegni assunti da Bush. «Il budget del presidente è infarcito di debiti e di specchietti per le allodole - ha commentato Kent Conrad, presidente della commissione Bilancio al Senato - È completamente sconnesso dalla realtà e continua a spingere l'America nella direzione sbagliata».

Raffica di attentati a Baghdad, decine di morti

Attacchi anche a Baquba e Mosul. Soldato inglese ucciso a Bassora: è la centesima vittima

di Gabriel Bertinotto

BAGHDAD ATTENDE che scatti il piano di sicurezza promesso dal governo e dagli americani. «Un'operazione come mai sinora non s'è vista», l'ha definita il

premier Nuri al Maliki. Ma intanto nella capitale quel che s'è visto ieri è stata ancora una volta la terribile routine degli attentati e delle stragi, per un bilancio totale di una quarantina di morti. Ai quali vanno aggiunte le vittime di numerosi episodi di violenza in altre parti del Paese che portano il numero complessivo delle vittime a quasi 60. L'attentato più grave nella capitale è avvenuto nel quartiere a popolazione mista sciita e sunnita di Saidiyah, dove un ka-

mikase si è fatto saltare in aria all'interno di un camioncino zeppo di esplosivo nascosto sotto uno strato di grano. Per aumentare l'impatto distruttivo dello scoppio, il terrorista suicida si è messo in fila insieme ad altri automobilisti presso un distributore di benzina. Lo scoppio ha provocato 11 morti e cinquantotto feriti. In un'altra zona della città, il quartiere sunnita di Saharawardi, 7 persone sono morte e undici sono rimaste ferite per lo scoppio di un'autobomba parcheggiata dentro ad un'officina vicino ad una moschea. L'atroce elenco dei delitti di giornata prosegue con l'autobomba esplosa vicino all'ospedale pediatrico di Al Hilwiya, il colpo di mortaio sparato contro la zona universitaria di al Mustansiriya (un morto), l'agguato mortale ad un funzionario del ministere

dei Trasporti, il ferimento di due individui nella deflagrazione di un ordigno collocato da sconosciuti in una piazza nel settore orientale di Baghdad, l'uccisione di una ragazza coinvolta in una sparatoria nell'area di Amel, ed il ritrovamento di alcuni cadaveri orrendamente mutilati in una discarica. A nord di Baghdad, gli episodi più gravi hanno avuto per teatro tre città nelle quali ribelli e terroristi sembrano particolarmente attivi in questi giorni: Kirkuk, Mosul, Baquba. A Kirkuk uomini armati hanno aperto il fuoco su una vettura in cui viaggiavano alcuni lavoratori di religione sciita. Due degli aggrediti sono rimasti uccisi. A Mosul, il vice-governatore della provincia di Ninive, Leith al-Osman, è rimasto ferito in un'imboscata assieme a tre guardie del corpo. In altri punti della città sei persone sono rimaste uccise in diversi attacchi arma-

ti. Sei i morti a Baquba, in due distinti episodi. In un caso le vittime, tre, sono poliziotti che stavano pattugliando le strade cittadine. Nell'altro, si tratta di civili raggiunti da colpi d'arma da fuoco mentre erano a bordo di un'auto. Mentre sono ormai 3095 i soldati americani caduti in Iraq dal marzo 2003, quando iniziò la guerra voluta da Bush, ieri è stata la volta di un militare britannico a rimanere ucciso da un ordigno esplosivo al passaggio di una pattuglia. Contro le truppe straniere gli insorti fanno largo uso di armi improvvisate. Il capo del Pentagono Robert Gates ha denunciato il livello sempre maggiore di sofisticazione di questi strumenti bellici chiamati «led» (Congegni esplosivi improvvisati). Nella provincia di Anbar ad esempio sono comparse da qualche tempo le cosiddette

bombe a cunetta. Vengono confezionate inserendo esplosivo plastico tra lastre di metallo curvate, come per esempio i vassoi da forno. La bomba a cunetta così preparata viene poi sistemata al suolo in maniera da sembrare un semplice rialzo del terreno. Un detonatore innesca la denotazione quando un blindato Usa ci passa sopra. «Questi oggetti maledetti -ha detto il ministro della Difesa statunitense- sono responsabili per il settanta per cento delle nostre perdite». Il piano per Baghdad prevede il dispiegamento di diciassettemila truppe supplementari americane. Il nuovo comandante della Forza multinazionale a Baghdad, generale David Petraeus, parte per l'Iraq solo quest'oggi. Non è chiaro quindi l'operazione «sinora mai vista» di cui parla Maliki, potrà prendere effettivamente il via.

Edwards agli Usa: cure per tutti pagate con le tasse dei ricchi

Uno dei candidati democratici alla Casa Bianca presenta per primo un progetto per la sanità pubblica gratuita

/ New York

Un sistema sanitario che funziona si paga con le tasse. John Edwards, candidato democratico in vista delle presidenziali del 2008, ha annunciato un piano per fornire l'assicurazione medica agli oltre 47 milioni di americani che ne sono sprovvisti. Sfidando l'impopolarità, ha detto chiaro e tondo: «Sì, dovremo aumentare le tasse. L'unico modo di pagare un piano che verrà a costare tra gli 80 e i 120 miliardi di dollari all'anno è di creare delle entrate». Edwards ha indicato che se sarà eletto abolirà i tagli fiscali decisi dall'amministrazione Bush per i contribuenti con reddito superiore ai 200mila dolla-

ri l'anno. E promesso un giro di vite contro l'evasione, specialmente quella sulle rendite da capitali, attraverso controlli sulle società di brokeraggio e stanze di compensazione. La proposta contempla l'estensione della copertura offerta da Medicaid, il servizio pubblico per gli indigenti - come è stato fatto per 6 milioni di bambini - e contributi alle famiglie per il pagamento delle assicurazioni private. «Tutti devono essere assicurati e bisogna creare un regime di concorrenza che oggi non esiste», ha spiegato; ricordando che il costo delle polizze sanitarie private è aumentato

del 90% negli ultimi dieci anni. L'ultimo rapporto di Save the Children, un'organizzazione no-profit americana per la tutela dell'infanzia, indica che gli Usa sono precipitati al fondo nella classifica internazionale della sopravvivenza neonatale. L'indice di mortalità negli Usa si è attestato al 5 per mille, appena inferiore al 6 per mille della Lettonia. Il Giappone ha un indice di mortalità pari all'1,8 per mille. La copertura medica universale è diventato un tema centrale nella campagna per la Casa Bianca e persino Bush lo ha infilato nell'agenda di politica interna per l'ultima fase della sua presidenza. Gli Usa sono rimasti l'unica potenza del mondo industrializzato a

non offrire accesso universale alle cure mediche di base e il sistema tutto incentrato sulle società di assicurazione private si è rivelato inefficiente e costoso. E lascia la salute di milioni di persone in balia della buona sorte. Quello dell'ex senatore del North Carolina, vice di John Kerry durante le presidenziali del 2004, è il primo piano in qualche modo dettagliato offerto da un candidato democratico in vista delle prossime elezioni. Affrontando di petto la questione fiscale inerente la riforma, Edwards - secondo gli osservatori a Washington - potrebbe acquistare un vantaggio di posizione rispetto ai candidati concorrenti che segue a distanza nei sondaggi. Sia Hillary

Clinton che Barack Obama hanno inserito la riforma del sistema sanitario in testa alle rispettive agende elettorali, ma senza indicare sinora le modalità di copertura della spesa. L'altra proposta sul tavolo è quella del presidente Bush, che suona accattivante: più salute, meno tasse. In pratica si tratta del solito meccanismo d'incentivi fiscali per chi si arrangia da solo stipulando una polizza privata. I conti non tornano quando si confrontano i costi minimi delle polizze offerte sul mercato e l'entità delle deduzioni. Sul modello di quello che è avvenuto nel sistema scolastico, alla fine si tratterebbe di garantire alcol e cerotti per tutti. **ro.re.**